

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

LETTERATURA E DIALETTO

Letteratura e dialetto non costituiscono i poli di un'irrimediabile opposizione, bensì gli elementi dialettici di un rapporto che sin dalle origini segna gli sviluppi della nostra storia letteraria, caratterizzata da un policentrismo assai articolato e da una serie di tradizioni provinciali e periferiche che al dialetto si sono variamente affidate, soprattutto nei territori, come quello teatrale e burlesco, meno coperti dalla lingua letteraria.

Il dialetto è vissuto, dunque, a fianco della lingua, o in concorrenza con essa, per opporre le legittime rivendicazioni delle tradizioni regionali alla prepotenza espansiva del modello toscano.

Ha assunto, così, anche una valenza politica, o per potenziare le risorse della lingua comune e ufficiale, o per ricercare particolari effetti espressivi; in qualche caso, paradossalmente, per segnalare un atteggiamento di distacco, o, per certi versi, di eccellenza, autorizzato peraltro dal

riconoscimento della sua piena dignità espressiva.

Proprio quando, in via teorica, rischiava di essere definitivamente marginalizzato dai processi espansivi della lingua comune, il dialetto, dunque, trovando conforto nella crescente autonomia regionale e in alcune ambigue aperture pedagogiche, da un lato è stato fatto oggetto di un lavoro scientifico di recupero, non privo di pericolosi risvolti, dall'altro è stato assunto come momento privilegiato di rinnovamento linguistico e di realismo espressivo, quando, invece, spesso rischia di naufragare in un impiego farsesco e triviale.

In realtà, il dialetto, quando non giunge a cooperare alla creatività linguistica, è, ontologicamente, a tutti i livelli, uno strumento dimidiato e circoscritto, che non va mitizzato e che va utilizzato con estrema cautela nel processo formativo, che non può programmare una corretta educazione linguistica se non sul fondamento basilare della storia letteraria della nazione.

E proprio dalla storia letteraria della nazione si ricava la convinzione che gli esiti letterari della produzione dialettale non vanno confusi con quelli della letteratura popolare, perché, in effetti, come vide acutamente Mario Sansone, «se gran parte della poesia popolare è dialettale, o semidialettale, grandissima parte della poesia dialettale è tutt'altro che popolare».

A partire dal Trecento, sul rivoluzionario sperimentalismo dantesco prevale il monolinguisimo petrarchesco, che, con la sua rigida normalizzazione, impone, in particolare nella lirica, un processo di toscanizzazione, di adeguamento alla tradizione alta (si pensi a Sannazaro e Ariosto), che limita fortemente la libertà degli scrittori, soprattutto di quelli periferici, che, dunque, anche ai fini di una contrapposizione polemica, si orientano prevalentemente verso forme satiriche, parodiche e mimetiche e verso pratiche sperimentali che finiscono col costituire l'avvio di quella tendenza espressionistica (come nel caso delle maschere della commedia dell'arte, ma anche della *Nencia da Barberino* di Lorenzo il Magnifico e della poesia del Ruzante), che segnerà a lungo la storia della lirica italiana, soprattutto di quella novecentesca.

Su questa strada si collocano, in tempi più recenti, anche le tappe significative degli Scapigliati, del *pastiche* linguistico, e al limite baroccamente filologico, di Carlo Emilio Gadda, e dello sconvolgimento linguistico delle più recenti avanguardie, tese ad elaborare

un codice adeguato alla metaforica rappresentazione della tragica condizione di angoscia della modernità.

Rappresentazione realistica e comunicazione sociale. Il dialetto non è solo lo strumento di un'alternativa linguistica e stilistica all'appiattimento della lingua convenzionale e accademica, ma anche il terreno di recupero di un rapporto etico e politico con gli strati subalterni della società, il veicolo di una più larga comunicazione sociale.

Si registra, in questo senso, una molteplicità di situazioni che manifestano, in ogni caso, l'esigenza di un superamento della tradizionale scissione tra lingua scritta e lingua parlata. Si va così dalla semplice inserzione di qualche termine dialettale alla vera e propria citazione, dalla trascrizione documentaria al mimetismo realistico, per giungere, infine, al caso ben più interessante dell'assunzione del dialetto in termini di consapevole scelta culturale ed espressiva.

Il punto di svolta è inaugurato dall'esperienza poetica, in dialetto milanese, di Carlo Alberto Maggi e da quella teatrale di Goldoni, ma soprattutto dal Romanticismo, con le sue preoccupazioni civili e pedagogiche, che impongono la ricerca di una soluzione popolare adeguata alla nuova situazione culturale; una ricerca che non produce, però, un particolare incremento delle letterature dialettali, dal momento che, prevalendo una visione nazionale ed unitaria, le ragioni

della popolarità vengono assunte e svolte dalla letteratura in lingua.

Alla ricerca di una soluzione popolare vuole aderire, a suo modo, la proposta manzoniana del fiorentino dell'uso colto, che, nel suo conciliante collegamento con la tradizione, disconosce. In sostanza, la funzione sociale dei dialetti, che rallentano la civilizzazione del popolo e finiscono, dunque, per costituire un freno rispetto alla realtà policentrica della nazione, ben presente, invece, nella riflessione di Grazia Isaia Ascoli. Rimane viva, tuttavia, la consapevolezza, in lui, del bisogno di riaccostare lingua scritta e lingua parlata; bisogno di cui sono sensibile testimonianza i dialettalismi che intervengono nella compagine stilistica di opere come *Demetrio Pianelli* di De Marchi e *Piccolo mondo antico* di Fogazzaro.

A partire dalla metà dell'Ottocento il terreno privilegiato della letteratura dialettale è però il teatro, che culmina nell'opera di Eduardo De Filippo.

All'obiettivo di una rappresentazione realistica risponde anche, nella fase veristica, il linguaggio di Giovanni Verga, in cui, pur nell'ambito di una soluzione che, attraverso l'*escamotage* del discorso indiretto libero, privilegia l'ambito della caratterizzazione regionale, prevale però un atteggiamento di distanziamento critico.

Si alimenta, invece, di una più intensa assimilazione della vita degli ambienti operai e proletari la stagione del neorealismo, che, sollecitata anche

dalle coeve esperienze cinematografiche, intraprende la strada dell'impegno politico e della vita concreta e quotidiana, vuoi attraverso la rappresentazione del mondo contadino (Fenoglio) o dello sconvolgente e ribelle proletariato delle borgate romane (Pasolini), vuoi attraverso le prove narrative di Vittorini e, soprattutto, di Pavese, la cui scrittura si giova non poco dell'apporto del dialetto piemontese, nella prospettiva di quella misura 'media' e disincantata, che non era indifferente neppure a Pirandello, che, in qualche modo, aveva colto nel colore regionale la possibilità di una movenza parlata della lingua letteraria.

Il fenomeno si spiega, peraltro, con la più intensa circolazione che si determina a livello nazionale a seguito delle nuove emergenze sociali (in particolare le migrazioni interne e la comunicazione di massa), che impongono un'educazione linguistica capace di coinvolgere tutti i ceti sociali.

Evocazione mitica e soggettivismo lirico. Il dialetto può costituire, infine, la sigla di un'operazione tutta tesa, invece, sulla scia del Pascoli, al ritrovamento di un'astorica naturalità, di un'intatta primitività, di un grembo protettivo e rassicurante, dei perenni valori di un mondo patriarcale, come nel caso dell'evocazione pasoliniana del friulano casarsese, o del triestino Virgilio Giotti, o di Giacomo Noventa, con la sua reinvenzione del dialetto parlato dell'aristocrazia veneziana.

Nella maggior parte di questi poeti il dialetto si configura come un'isola di resistenza contro i miti totalizzanti dell'avanzata neocapitalistica e contro i processi spersonalizzanti della civiltà industriale e della modernizzazione tecnologica, come l'estremo introverso rifugio in una vena carsica che si crede destinata a riemergere, come la riaffermazione dei diritti e delle prerogative dei singoli ambienti provinciali e della loro memoria etnica.

Si spiega così come mai molti di questi poeti, mostrandosi indifferenti al rischio della chiusura estrema e dell'isolamento comunicativo, oltre che di una scarsa circolazione editoriale, si compiacciano delle risorse di idiomi estremamente circoscritti e marginali, assurti al rango di 'lingue d'autore': è il caso di Antonio Guerra, di Sant'Arcangelo di Romagna, del solighese virtuale di Zanzotto, del friulano Biagio Marin, con l'arcaico dialetto di Grado.

Sono costoro i nuovi maestri dei poeti neodialettali; gli esemplari punti di riferimento, insomma, di una poesia in dialetto, altamente lirica, che, per varie ragioni, favorita anche dalle ricerche etnografiche, ha sconfitto gli antichi pregiudizi, aprendosi la strada ad una piena legittimazione.

Ma, accanto a questo filone della dialettalità lirica, ha continuato a dare, tuttavia, frutti cospicui quello che, privilegiando l'aspetto realistico e, talvolta, perfino il livello dell'oscenità e della bestemmia, ha condotto, negli

ultimi decenni del secolo scorso all'opera poetica, fortemente intrisa di oralità, di Franco Loi e di Raffaello Baldini, che hanno incrinato l'idea di un Novecento in chiave quasi esclusivamente lirica.

Siamo in ogni caso, paradossalmente, a livello di una reinvenzione colta e letteraria, a conferma dell'insostenibilità di ogni convinzione che si fondi sulla presunta poeticità naturale del dialetto.

Il vernacolo, in realtà, o cessa di essere tale, elevandosi al rango di un nuovo e originale statuto letterario, o rischia di impantanarsi nella palude del consumo triviale, nella pavesiana 'sottostoria'; di arroccarsi nella reazionaria coltivazione di un territorio tematico e sentimentale minore; di assecondare la celebrazione localistica; di risolversi nella dimensione della purezza antropologica; di fingere addirittura, talvolta, una naturale potenzialità ideologica, quasi che la frequentazione dei quartieri bassi del dialetto coincida con la categoria dell'impegno politico e non possa comportare, invece, un'esclusione dal circuito nazionale della lotta politica.

La suggestione nostalgica del mondo vernacolare, al di là della sua funzione di salvaguardia contro l'insidia dell'amnesia sociale, non deve configurarsi, dunque, come una seduzione ingannevole, o una chiusura nel ghetto di modelli anacronistici e di esperienze modeste. Il dialetto, semmai, può ritagliarsi una sua funzione nella equilibrata difesa della propria

identità da parte delle singole comunità nel momento in cui sempre più avanza un processo di globalizzazione che non può e non deve costare la rinuncia al proprio passato.

Bibliografia essenziale

Studi

Una bibliografia che riguardi il dialetto e il suo rapporto con la lingua letteraria non può non partire dalla indicazione di due opere fondamentali, come il *Profilo dell'Italia dialettale*, in *L'italiano, Elementi di storia della lingua e della cultura*, Utet, Torino 1984, di F. Bruni, alla cui cura si deve anche il volume miscelaneo *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionale*, Utet, Torino 1992, e la *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni, P. Trifone, Einaudi, Torino 1993-1994 (in particolare, nel vol. III, il saggio di I. Paccagnella sull'*Uso letterario dei dialetti*, pp. 495-539). Allo stesso Paccagnella si deve *Plurilinguismo letterario: lingue, dialetti, linguaggi*, nella *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, vol. II, *Produzione e consumo*, Einaudi, Torino 1893, pp. 103-167. Mi limito ora, evitando un'inutile proliferazione di voci, a segnalare i titoli che si sono rivelati più utili per la redazione di questo contributo: M. SANSONE, *Introduzione allo studio delle letterature dialettali in Italia* (Fondazione Piazzolla, Roma 1994), che richiama il pioneristico lavoro di B. CROCE, *La letteratura dialettale riflessa, la sua origine nel Seicento e il suo*

ufficio storico, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, s. I, Laterza, Bari 1927; C. SEGRE, *Polemica linguistica ed espressionismo dialettale nella letteratura italiana*, in *Lingua, stile e società*, Feltrinelli, Milano 1963; M. L. ALTIERI BIAGI, *La lingua italiana. Storia e problemi attuali*, Eri, Torino 1968; A. STUSSI, *Lingua, dialetto e letteratura*, in *Storia d'Italia*, vol. I, Einaudi, Torino 1972, pp. 677-728 (a lui si deve anche *Letteratura italiana e culture regionali*, Zanichelli, Bologna 1979); *Culture regionali e letteratura nazionale*, Atti del VII Congresso dell'A.I.S.L.L.I., Adriatica, Bari 1974; gli Atti del III Convegno nazionale su *Lingua e letteratura nazionale*, pubblicati con il titolo *La dialettalità negli scrittori italiani del dopoguerra: l'area centro-settentrionale*, in «Dimensioni», XVIII, 5-6, dicembre 1974 (ma, nella stessa rivista, V-VI, 1971, si veda anche *La dialettalità negli scrittori meridionali del dopoguerra*; *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana*, Atti del Convegno di Salerno, 5-6 novembre 1993, Salerno-Roma, 1996); G. L. BECCARIA, *Letteratura e dialetto*, Zanichelli, Bologna 1975; P. V. MENGALDO, *Problemi della poesia dialettale italiana del Novecento*, in *La tradizione italiana del Novecento. Quarta serie*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, pp. 3-14; H. W. HALLER, *La festa delle lingue*, Carocci, Roma 2002; *Storia della lingua italiana e dialettologia*, Atti dell'VIII Convegno Internazionale per la Storia della lingua italiana (Palermo, 29-31 ottobre 2009, a cura di G. Ruffino, M.

D'Agostino, Cesati, Firenze 2010; G. RUFFINO, R. SOTTILE, *La ricchezza dei dialetti*, Gedi, Roma 2017; il fascicolo italiano della rivista «Versants», vol. II, n. 65, 2018 (con la premessa di S. Barrelli, *Letteratura e dialetti. Gli ultimi decenni*). Utili anche alcuni contributi (P. P. Pasolini, G. Barberi Squarotti, F. Bandini, M. Pomilio, G. Luti) antologizzati nel *Novecento* curato da G. Grana, vol. X, Rizzoli, Milano 1979. Importante, infine, la costante pubblicazione della rivista internazionale «Letteratura e dialetti», dell'editore Fabrizio Serra, diretta da Pietro Gibellini. Storicamente, la più importante antologia di testi dialettali resta quella curata da P. P. Pasolini, M. Dell'Arco, *Poesia dialettale del Novecento*, Parma, Guanda, 1952. Per quanto riguarda specificamente la situazione contemporanea, percorsa da molteplici voci, è il caso, forse, di limitarsi a segnalare: *Le parole di legno. Poesia in dialetto del '900 italiano*, a cura di M. Chiesa, G. Tesio, Mondadori, Milano 1984 (alla loro curatela si deve anche *Il dialetto da lingua della realtà a lingua della poesia*, Paravia, Torino 1978); *La parola ritrovata: la poesia italiana contemporanea tra lingua e dialetto*, a cura di E. Cipriani, A. Foschi, G. Nadiani, Longo, Ravenna 1990; F. BREVINI, *Le parole perdute. Dialetti e poesia nel nostro secolo*, Einaudi, Torino 1990 (ma a lui si deve anche *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento*, 3 voll., Mondadori, Milano 1999); V. MORETTI, *La lingua e il sogno. Scrittori in dialetto nell'Italia del primo Novecento*,

Bulzoni, Roma 1992; F. PIGA, *La poesia dialettale*, nel secondo tomo del *Novecento*, a cura di G. Luti, della nuova edizione della vallardiana *Storia letteraria d'Italia*, Padova, Piccin Nuova Libreria, Padova 1993; *Poesia dialettale e poesia in lingua del Novecento*, Atti del Seminario di Trento, ottobre 1993, a cura di A. Dolfi, Scheiwiller, Milano 1994; *Dialetto e dialettalità nella letteratura del Novecento*, Atti del Convegno di Torrevicchia Teatina, 8 aprile 2000, a cura di M. Pasqualone, Noubs, Chieti 2000; *Morte e rinascita del dialetto: da Zanzotto ai novissimi*, numero speciale della rivista «Autografo», 43, 2001; G. TESIO, *La poesia ai margini: Novecento tra lingua e dialetti*, Interlinea, Novara 2014. Poco noto, ma di notevole interesse, infine, un numero monografico, *Innocenza e neo-dialettalità*, a cura di D. M. Pegorari, della rivista «Incrocio», 3, gennaio-giugno 2001.

DOMENICO COFANO
(UNIVERSITÀ DI FOGGIA)